

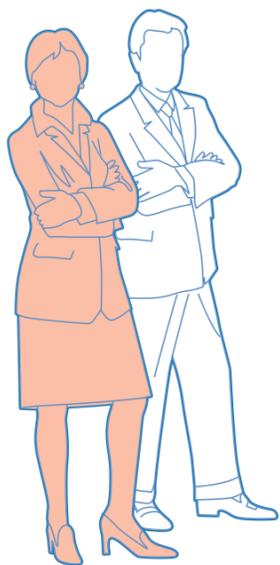
Primo piano

Lavoro, 530 neomamme si sono licenziate

Otto marzo, i gap a sfavore delle donne: tasso di occupazione inferiore, salari più bassi

Occupazione femminile: il quadro in Trentino

Gender pay gap



Impiegata donna
39 euro
in meno
al giorno
rispetto a un
collega uomo

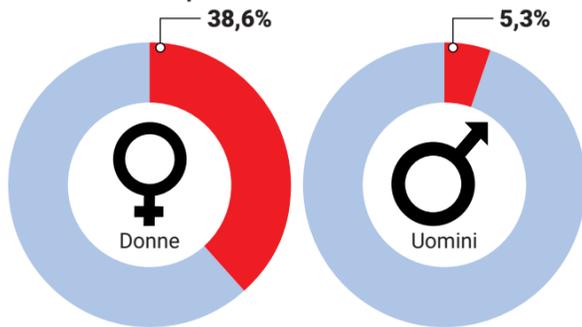
Dirigente donna
42 euro
in meno
al giorno
rispetto a un
collega uomo

Contratti a tempo pieno
quelli delle
donne sono
più bassi del
15,7%

Contratti part-time
quelli delle
donne sono
più bassi del
10,1%

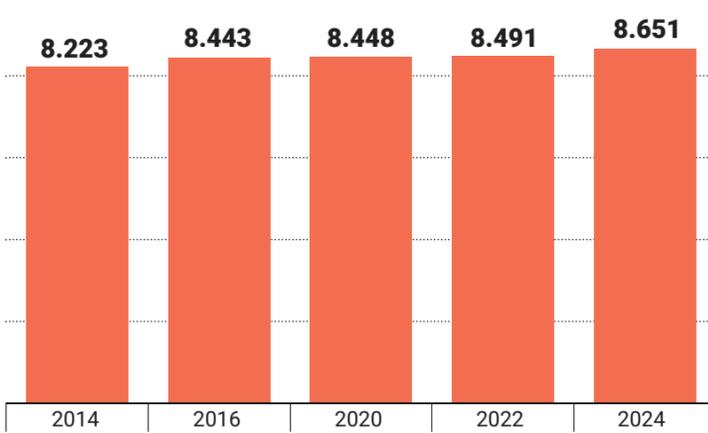
Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio Inps, 2023

Incidenza del part-time



Fonte: Agenzia provinciale del Lavoro, 2023

Evoluzione imprese femminili attive 2014-2024



Ufficio Studi, Camera di Commercio di Trento, 2024

Cariche sociali ricoperte da donne

Tipo di carica	Personne attive	% Cariche femminili sul totale	% Cariche maschili sul totale
Altre cariche	7.322	22,2	77,8
Amministratore	25.246	21,2	78,8
Socio	16.695	38,4	61,6
Titolare	26.997	22,5	77,5
Totale	76.260	25,5	74,5



Il credit gender gap in Trentino-Alto Adige



Fonte: Fabi, Disparità di genere nei finanziamenti bancari, 2025

I divari

L'economista Azzurra Rinaldi: una cultura stereotipata complica il percorso femminile

di Margherita Montanari

L 8 marzo ha ben poco dell'aria di festa a cui spesso viene associato. I numeri raccontano tutt'altra realtà. In Trentino, il divario di genere nell'economia resta netto: salari più bassi, ostacoli nella crescita professionale, pensioni ridotte e difficoltà di accesso al credito continuano a limitare l'indipendenza economica delle donne. Un sistema che si autoalimenta, aggravato da un carico di cura squilibrato, che in alcuni casi costringe le madri alla scelta drastica di lasciare il lavoro. Anche se i primi dati sulle dimissioni in maternità del 2024 segnalano un lieve calo rispetto all'anno precedente, il numero resta sopra quota 500 e quindi il problema resta strutturale. «Bisogna rompere l'equazione donna-madre e costruire l'equazione donna-lavoratrice. Lavorare, guadagnare denaro e gestirsi è l'unico strumento che le donne

hanno per essere libere e autodeterminarsi», la riflessione dell'economista Azzurra Rinaldi.

Meno soldi

I numeri di quello che è comunemente chiamato gender gap sono tanti. Per primo viene il tasso di occupazione: è del 75,9% per gli uomini e del 64,5% per le donne. Ma il dato più preoccupante, in Trentino, è il divario in busta paga. I compensi medi maschili e femminili nel settore privato non sono affatto paragonabili. L'Osservatorio Inps, nel 2023, segnala una disparità presto quantificata: un'impiegata guadagna mediamente 39 euro in meno al giorno rispetto a un collega uomo, una dirigente ne guadagna circa 42 in

“Gli indicatori di successo per erogare credito sono associati a caratteristiche maschili

meno. Una forbice in peggioramento rispetto a prima della pandemia per quanto riguarda le mansioni impiegate: nel 2019, il gap era di circa 36 euro. Migliori notizie ai vertici, invece, dove il divario si è sostanzialmente dimezzato.

Il peso del part-time

L'occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse e la maggiore incidenza dei contratti part-time contribuisce ad aggravare il quadro, come notano Cgil e Uil del Trentino per la giornata internazionale delle donne. «Nella nostra provincia il tasso di part-time tra le lavoratrici è pari a 38,6% (5,3% tra gli uomini), mentre i salari sono più bassi del 15,7% per i contratti full-time e del 10,1% in quelli part-time», dicono. Salari più bassi si traducono in pensioni che sono l'esatta metà di quelle maschili.

Meno prestiti

Il divario economico tra uomini e donne non si ferma a stipendi e pensioni. Si riflette nell'accesso al credito. Proprio ieri, la Federazione autonoma dei bancari italiani (Fabi), ha diffuso i dati di un eclatante gender credit gap. Lo studio tiene conto del totale dei finanziamenti erogati ai privati nel terzo trimestre 2024. In Trentino Alto Adige, risultano 24.945 donne con un prestito intestato, contro 44.444 uomini (sono circa 30.956 i casi di cointestazione). Non solo: la quota di prestiti alle donne è pari al 21,1%. Significa che agli uomini le banche concedono molti più soldi rispetto alle donne, per la precisione 2,5 miliardi di euro in più.

Rinaldi: «Pesano gli stereotipi»

Ma perché accade? «Per prima cosa, c'è un tema di avversione al rischio delle donne, legato a un tema di ragionevolezza finanziaria - spiega Azzurra Rinaldi economista, scrittrice e docente all'Università La Sapienza di Roma - Le donne hanno meno soldi degli uomini e in questi casi è più ragionevole essere avversi al rischio. Poi c'è un tema di minor educazione finanziaria, legata agli stereotipi». Un ulteriore ostacolo lo aggiunge «chi il credito dovrebbe concederlo. Gli indicatori di successo su cui si decide se erogare credito o meno sono più tradizionalmente associati a caratteristiche che semplicisticamente potremmo definire maschili - aggiunge l'economista - Il sistema si basa su una cultura stereotipata che agevola gli uomini e complica il percorso alle donne».

Le imprese femminili

Gli effetti a cascata della difficoltà di ottenere credito sono tanti. Ad esempio, «le imprese femminili tendono a rimanere più piccole rispetto a quelle maschili» e hanno «un tasso di sopravvivenza inferiore rispetto a quelle maschili», conclude l'esperta. In provincia di Trento, le imprese guidate da donne attive al 31 dicembre 2024 erano 8.651. Anche se in



Economista Azzurra Rinaldi

crescita di 28 unità rispetto al 2023, sono solo il 18,6% del totale.

Il soffitto di cristallo

A complicare il quadro delle disuguaglianze di genere sul lavoro c'è quello che viene chiamato «soffitto di cristallo». Per le donne è molto più difficile raggiungere posizioni apicali, dove si concentrano poteri di gestione e responsabilità. Se si guardano le cariche ricoperte al vertice da persone attive, in Trentino esiste un rapporto di 1 a 3 tra donne e uomini. Le titolari di azienda sono il 25,5% del totale. La percentuale sale guardando ai soci di un'impresa: in questo caso il 38,4% sono donne. Ma il dato più eclatante del Registro Imprese della Camera di Commercio di Trento si legge tra gli amministratori: gli uomini sono il 78,8% contro un 21,2% di amministratrici donne.

Dimissioni in maternità

Lo squilibrio nei carichi di cura è il fattore che più alimenta il gender gap. Più imprevisti da gestire nella sfera familiare generano maggiori difficoltà nella ricerca di lavoro e rendono più tortuosi i percorsi di carriera. In alcuni casi, addirittura, costringono ad abbandonare l'impiego. Nel 2022, in Trentino 580 donne si sono dimesse nel primo anno dalla nascita di un figlio. Le dimissioni convalidate dai centri per l'impiego, nel 2023, sono scese a 569. Nel 2024, secondo i primi dati del servizio lavoro - parziali e non ancora elaborati - si è consolidato il trend

“Il mercato sminuisce il capitale umano femminile quando si diventa madri

decrescente, e il numero dovrebbe attestarsi intorno alle 530. Sono in calo anche quelle maschili, che viaggiano al di sotto delle 400 unità.

L'analisi

Per l'economista Rinaldi la maternità è «l'elefante nella stanza, quando si parla di donne e lavoro in Italia.

iate nel 2024

assi, poco credito in banca



Withub



Paghe I salari delle lavoratrici sono più bassi di quelli dei colleghi uomini

Mancano i servizi alle famiglie - spiega - Ma c'è anche un mercato del lavoro che tende a sminuire il capitale umano femminile, tanto più quando si diventa madri. L'Italia è uno dei pochi paesi ricchi in cui la Naspi è ancora utilizzata come strumento per aiutare le donne a uscire dal mercato del lavoro quando diventano madri, invece che aiutarle a rimanervi. Bisogna rompere l'equazione donna uguale madre. Quella è solo una delle funzioni che una donna può attivare. E bisogna costruire l'equazione donna uguale lavoratrice. Lavorare, guadagnare denaro e

gestirlo è l'unico strumento che le donne hanno per essere libere e per autodeterminarsi». Se la giornata internazionale della donna deve rappresentare un'opportunità per fissare nuovi obiettivi sociali, per **Manuela Faggioni** e **Annalisa Santin**, responsabili di genere di Cgil e Uil del Trentino, è necessario ragionare su «una società a misura di donne», con «orario personalizzato, flessibilità, banca delle ore, asili aziendali, welfare» e il rafforzamento dei «servizi territoriali di conciliazione per alleggerire il lavoro di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pecuniarmi» contro la violenza economica

Ex bancaria spiega la finanza

«I miei consigli alle donne»

Le donne ricevono molti meno finanziamenti rispetto agli uomini. Questa disparità è il motivo per cui **Aminata Gabriella Fall**, dopo 21 anni di carriera in banca, ha lanciato una piattaforma di consulenze e divulgazione finanziaria inizialmente per sole donne. Quarantasei anni, originaria di Brescia, oggi vive in Val Rendena e, dal 2018, con il suo progetto Pecuniarmi - 55mila followers sui social - cerca di rendere più accessibile una materia troppo a lungo riservata agli uomini.

Perché, dopo anni in banca, ha lanciato il progetto rivolto solo alle donne?

«Mi sono resa conto che, in tutta la mia carriera, non avevo mai avuto clienti donne. Da direttrice, ho erogato un solo mutuo a una ragazza single.

Anche quando mi sono occupata di aziende in crisi, non c'era una sola impresa femminile in crisi. Eppure, le donne rappresentano circa la metà della popolazione. Allora perché in banca non si vedono? Perché esiste un enorme gender gap nell'accesso al credito e agli altri strumenti finanziari. Ho deciso di occuparmene».

Quali gli aspetti finanziari in cui vede più disparità?

«Tutti. Il mondo del credito e degli investimenti deve diventare meno ostile verso le donne. Ma deve cambiare anche la mentalità femminile. Conosco tante imprenditrici, ma non sempre prendono in considerazione l'idea di accedere al credito per far crescere la propria attività. Anch'io, con il mio progetto, ho esitato a chiedere un

finanziamento».

Come donna che lavora nel settore finanziario si è mai sentita discriminata?

«Proprio ieri ho vissuto un episodio di mansplaining. Era da un po' che non mi capitava. Purtroppo il mio settore è ancora fortemente maschile».

I dati Inps evidenziano un divario salariale del 20% tra uomini e donne, che si traduce in minore capacità di risparmio e, in futuro, in pensioni più basse».

«Il problema salariale è aggravato dal modello di lavoro della nostra società, che non valorizza la gestione degli equilibri familiari e porta chi guadagna meno nella coppia a sacrificare la carriera. Incontro sempre più donne che scelgono di mettersi in proprio, aprendo la partita Iva per conciliare meglio lavoro e



famiglia. Ma la partita Iva non può essere una scelta di conciliazione: se non gestita correttamente, aumenta il rischio di povertà della donna».

Lei lavora con i centri anti-violenza. La violenza economica è ancora poco riconosciuta?

«È strisciante e purtroppo socialmente accettata. Il 34,6% di donne che nel 2023 si sono rivolte ai centri anti-violenza dice di aver subito violenza economica, ma questa è solo una percezione: quasi tutte le donne vittime di violenza sono state anche private della loro indipendenza economica».

Ma. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Nardelli: «Vetrine e relazioni, tanta creatività»

«Ho realizzato un sogno

E porto le figlie in negozio»

di Elisa Egidio

Ilaria Nardelli è titolare del negozio «Idee moda» in piazza Cantore a Trento. Diplomata al liceo linguistico giuridico aziendale dell'Arcivescovile, con una lunga gavetta nell'ambito del commercio, dopo aver lavorato per cinque anni alla «Macelleria Belli», ha realizzato il suo sogno: aprire un suo negozio di abbigliamento. Un'attività portata avanti da una squadra di donne forti e unite, tra cui le «future leve» Alessia e Giulia.

Nardelli, lei ha rilevato l'attività nel 2017. Cosa l'ha spinto a farlo?

«Era il mio sogno nel cassetto. La scelta è stata un po' un fulmine a ciel sereno: c'è stata

l'opportunità e l'ho colta. Sono partita praticamente da zero, senza contributi. Sono stati anni non facilissimi, perché c'è stato il cambio di gestione. Ho cercato di cambiare lo stile del negozio, perché lo volevo io e perché molte aziende avevano chiuso. Poi c'è stato il Covid».

Come ha affrontato le difficoltà di quel periodo?

«Dovevamo stare chiusi, quindi ho iniziato a fare foto dei capi e cercato di lavorare con Facebook e Instagram e con le mie clienti affezionate. E facevo le consegne a domicilio. La mia filosofia è però quella di portare la persona nel negozio e di farle toccare le cose con mano. Internet apre a nuove possibilità, ma la vendita in

presenza consente di instaurare un rapporto più stretto. Il nostro lavoro non è solo vendere, ma anche ascoltare».

Quali sono le principali sfide nella gestione di un'attività a Trento?

«Sicuramente i costi da sostenere, soprattutto con l'aumento delle bollette. In più ci sono le spese ordinarie: l'affitto e i dipendenti. Poi non è che una volta chiuso il negozio alle 19, non abbia più pensieri. Bisogna cercare di mantenerlo bello attivo, di fare vetrine particolari e di scegliere cose nuove, cercare di differenziarsi dagli altri».

Cosa le piace di più del suo lavoro?

«L'essere a contatto con la gente e l'essere sempre



stimolati, perché c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare e si è sempre in movimento».

Lei ha due bambine, Alessia e Giulia. Come concilia il lavoro con le esigenze della vita privata?

«Le mie due bambine hanno vissuto in negozio fin da piccole. Devo ringraziare mia mamma Lucia e anche la mia collaboratrice Marta, che mi danno una mano. Tra donne ci si capisce, anche nei momenti di difficoltà».

In futuro le piacerebbe far subentrare le sue figlie?

«Sì, sicuramente, sono già delle "mini commesse", sono entrambe ottime aiutanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marika Valenti: «Aiuto anche a produrre le pentole»

«Prime fatture per papà

Ora contitolare dell'azienda»

Malleabile ma anche resiliente, il rame è versatile come il talento di **Marika Valenti**. L'imprenditrice trentina, corresponsabile dell'impresa di famiglia Creartistic, ha portato il brand sul mercato online. L'azienda di Sella Giudicarie, fondata nel 1988 da Agostino Valenti, è riconosciuta come eccellenza del settore con le sue pentole e i suoi paioli in rame.

Cosa vuol dire essere imprenditrice in un settore a prevalenza maschile?

«Mio papà non ha mai fatto grandi differenze tra me e mio fratello, ci ha trattati sempre alla stessa maniera anche se inizialmente aveva l'idea che mio fratello sarebbe andato avanti con l'azienda, anche se

ha sempre dato opportunità a entrambi. Io poi ho preso in mano il settore amministrativo e commerciale, lui della produzione. Poi, se c'è da fare, anche io aiuto, me ne intendo anche di lavoro manuale».

Qual è stato il suo percorso prima di assumere la direzione amministrativa dell'azienda?

«Ho fatto gli studi di ragioneria. Mio papà non voleva proprio farle le fatture, me le ha mollate già al primo anno di studi. Mio fratello, che aveva frequentato il liceo linguistico, aveva un'altra visione. Di lavoro ce n'era molto e poi c'era l'investimento del grande capannone da pagare. A lui è toccata più la produzione, anche per competenza.

Quando c'è da lavorare con il martello è inutile dire che siamo uguali, io sono meno portata a sbalzare una lamiera di metallo».

Nel 2020, in tempo di Covid, siete approdati su Amazon. Cosa ha significato?

«Io l'ho vista come un'opportunità: eravamo chiusi a casa, con incertezze sul futuro, volevo trovare una via d'uscita. Ho provato a pubblicare un primo prodotto su Amazon, da autodidatta, poi ho capito che mettere un prodotto su una vetrina così importante era un lavoro che comportava studio e competenze di marketing».

Ora i vostri prodotti sono sbarcati anche sul mercato internazionale...

«Amazon ha dato visibilità



anche all'estero al nostro marchio, al nostro prodotto artigianale e made in Italy, come ne sono rimasti pochi».

Sua madre resta il suo primo punto di riferimento. In che modo l'ha supportata?

«Mamma è sempre stata emancipata, aveva già la patente quando mio nonno non le prestava neanche l'auto. Io non ho dovuto superare questi problemi, la patente era un diritto già acquisito sia per le donne che per gli uomini. Mia madre ha sempre lavorato e mi ha trasmesso il valore dell'indipendenza».

E.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA